SAGGIO ISTORICO

E CORONCINA

DI

M.ª SS.ª D'ICONAVETERE

DETTA DE' SETTE VELI

CHE SI VENERA NELLA INSIGNE BASILICA DI
S. MARIA MAGGIORE NELLA CITTA'

DI FOGGIA

SAGGIO ISTORICO

E CORONCINA

DELLA TAUMATURGA IMMAGINE

DI

MARIA SS.ª D'ICONAVETERE

OSSIA DE' SETTE VELI

CHE

SI VENERA NELL' INSIGNE BASILICA

DI S. MARIA MAGGIORE

NELLA CITTÁ DI FOGGIA

SCRITTA

DA GIUSEPPE NICCOLA SPADA

NAPOLI
DAI TIPI DI AZZOLINO E COMPAGNO
Strada S. Giov. in Porta N.° 40.

1839.

AL SIGNORE

D. ANDREA MARESCA

DELLA CASA SERRACAPRIOLA

PRESIDENTE

DEL TRIBUNALE DI COMMERCIO

IN NAPOLI

PER SAPERE, INTEREZZA E RELIGIONE

PRESTANTISSIMO

QUESTO SAGGIO

GIUSEPPE NICCOLA SPADA

CONSACRAVA

J. M. J.

AVVERTIMENTO

La divozione di Maria SS. sotto il titolo di Iconavetere diffusa in tutto il nostro Regno, e nell' estero ancora pei continuati, e specialissimi prodigi che la Divina Madre opera sotto tal titolo, ha mosso il desiderio di una divota coroncina, onde onorarla, e ricorrere al suo valevolissimo patrocinio per conseguire da Dio con la sua intercessione le grazie opportune in questa valle di lagrime.

Per secondare, o divoto, la tua pietosa richiesta, ti offro queste comunque siano ristrette preghiere per invocarla, onorarla, e propiziarla nelle tue necessità. E tu ricordati di chi te le offre,

onde la nostra Signora lo ascriva nel numero de' suoi veri servi, e gli faccia godere del suo valevolissimo patrocinio.

Per farti infine cosa grata ecco ancora un breve cenno dell' istoria di questa Taumaturga immagine, affinchè sappi e dove esisteva, e come di sì ricco tesoro trovasi in possesso l' illustre Città di Foggia. — Vivi felice.

****

J. M. J.

In Foggia, città capitale di una delle più vaste e ricche provincie nel regno delle due Sicilie, si venera la sacra immagine di Maria SS. in Cielo Assunta, effigiata sopra un tavolo di cedro, o di cipresso che per l' antichità non ben si distingue. Esso è coperto da un gruppo di settemplice veli di tela, forse intessuti di seta all'uso Greco; percui viene chiamata la *Madonna de' sette veli*, o *di Iconavetere* per dinotarne la sua antichità.

Dicesi che Lorenzo vescovo Sipontino, a cui fu rivelata l' apparizione del Principe degli Angioli S. Michele là sul monte Gargano, sotto il pontificato di Pelagio, avesse fatto su due tavole di alloro, mirabilmente cadute innanzi al suo palazzo, da perito pennello dipingere due immagini di nostra Signora Assunta al Cielo, di cui in prosieguo una donò alla città di Lucera, e l' altra a quella di Arpi (1).

(1) Ughellino, *Italia Sacra all' unione delle Chiese Beneventane*, e *Sipontine anno* 688.

Il P. Cavaliere Domenicano, vescovo di Gravina, nel suo libro *il Pellegrino al Monte*, sostiene che a tempo di Leone Iconoclasta, nell'anno 600 fossero trasmesse a Lorenzo, vescovo Siontino, due immagini dell'Assunta, dipinte dall' Evangelista S. Luca sopra legno, le quali furon tolte dalle mani dei persecutori, e che di queste una fu donata a Lucera, e l' altro ad Arpi.

Un antico Canonico dell' insigne Chiesa di Foggia, D. Ottavio Coda, conciliando le due indicate opinioni con l' autorità di Guglielmo Durando, in un libriccino da esso pubblicato, afferma che la sacra immagine venerata in Foggia fu opera di S. Luca, dipinta sopra un tavolo di lauro, di cipresso, o pure di cedro, non potendosi come dicemmo, ben distinguere per l' antichità, e che fosse quella stessa, che in Costontinopoli per più tempo fu adorata, rimanendo sempre coperta da veli, i quali prodigiosamente da per loro si aprivano in ogni sabato, mostrando il volto della Vergine a tutti gli adoratori, e ricopriansi poi anche prodigiosamente all' imbrunir della sera. Sottratta in prosieguo dalla strage, e crudeltà di Xenaja Persiano Iconoclasta, fu serbata da

S. Lorenzo Majorano, il quale divenuto Arcivescovo di Siponto la condusse seco da Costantinopoli, e ne fece dono alla città di Arpi, città cospicua, e Sede Vescovile, sotto il dominio dell' Imperadore Greco, stretto congiunto all' Arcivescovo Majorano. In Arpi fu adorata per molti anni, senza che si faccia motto alcuno del suo mirabile scoprimento (1).

Al declinare del settimo secolo l' Imperadore Costante II approdò in Taranto, e diresse le sue armi contro Siponto, Erdonia, ed Ecana. La città di Arpi, come collegata restò distrutta. Da un divoto del picciolo numero de' suoi abitanti, scampati dalla spada sterminatrice del vincitore, udita la persecuzione degl' Iconoclasti, e le stragi che in Occidente dai successori di quel Costante facevansi, nascose la sacra immagine, avvolta in vari drappi di lino, e di seta per sottrarla alla rapine dei barbari. Il luogo restò a tutti celato, ed occulto; solo disse che nelle loro campagne vi era nascosta, e depositata la sacra immagine.

(1) Pellegrino al Gargano cap. 8 f. 27. Sarnelli Cronologia de' Vescovi Sipontini f. 37.

Un miracolo nel 1073 ne scoprì il sito, come lo afferma una costante, e non interrotta tradizione giunta fino a noi. Radunate in quel sito basso, ove la sacra Icona fu celata, per le copiose piogge cadute, rimase il luogo inondato. Le persone Arpensi ivi ritirate, dopo l'esterminio della loro patria, per la custodia de' granai ove riponevano il ricolto, innalzarono delle capanne, e picciole casucce per loro ricovero. Un bue menato a quel luogo a dissetarsi si vide genuflettere in atto di adorazione, osservandosi in pari tempo su quelle acque svolazzare tante fiammelle per corteggiare la Divina Madre, che volevasi mostrare qual simbolo di amore alla nascente città di Foggia (1).

(1) Questa città prima fu detta Foxa, indi Foja, in Greco *lume*, *e splendore*, forse per le fiammelle apparse sulle acque. Ora è detta Foggia, in latino Fovea, forse anche dalle fosse onde è cinta, perchè era il granajo della Puglia, e degli Arpensi, e da picciolo villaggio, e da' pochi abitatori al presente è una delle più cospicue città del regno, e la più mercantile. Il sito ove fu trovata la sacra immagine, al presente è il largo del Barone Saggese contiguo alla Chiesa Matrice.

Questa città adottò per suo stemma prima il bue, ma in seguito vi sostituì quella delle acque con tre fiamme in mezzo, sia che si volesse alludere all' invenzione della sacra Icona, sia che volessero indicare l'ardore del luogo mitigato dall' abbondanza delle acque sorgenti, che vi sono in tutto il territorio Foggiano.

Cavata la sagra Icona dalle acque, e non avendo luogo, fu riposta da que' divoti fedeli in uno alloggio, detto il Gufo, che alcuni vogliono che fosse osteria, altri buco, come si trova scritto. Al presente vi è la Chiesa Parrocchiale sotto il titolo di S. Tommaso Apostolo.

Roberto Guiscardo, Duca di Puglia nel preciso luogo ove il sacro deposito si rinvenne, si edificò una Chiesa all' uso Gotico, impiegando parte di un ricco tesoro cavato fra i confini di Trani e di Andria. Altri pretendono che il religioso edificio si fosse fatto costruire da Guglielmo il Buono, erede dell' Imperadore Federico II, e nel Pontificato di Alessandro III, sotto il titolo di Maria, di cui la Chiesa porta il nome.

Essa Icona si adora anche a' giorni nostri velata coi medesimi veli antichi, e con ve-

sti del pari antiche a guisa di drappo ricamato alla Greca di argento e di oro , non logorato dal tempo, i quali cuoprono all'intorno tutto il tavolo , dell' altezza di palmi sette , e largo palmi tre circa. Verso dove è dipinto il suo volto , vi è un occhio del diametro di un palmo e mezzo, del pari coperto di veli neri antichi , su' quali presentemente si colloca un involto di altri sette veli , che nelle due festività di marzo ed agosto dai canonici e dai Governadori della Cappella , si dispensa ai divoti.

Non vi è stato chi mai avesse ardito scoprirne il volto sulla relazione de' nostri maggiori. Si aggiunge che simile curiosa, e temeraria investigazione fosse stata punita nel momento con morti repentine. Resterebbe a tutti sconosciuta la vera effigie della Divina Madre delineata su questo tavolo , se Iddio per sua maggior gloria non lo avesse permesso.

Difatti aumentata la nuova città di popolazione , restò incardinata alla Diocesi di Troja, da cui dista per miglia quattordeci. D. Sebastiano Sorrentino , consacrato Vescovo di Troja, recandosi per la prima volta in Roma nel 1667 per dare relazione della sua nuova Diocesi alla Sacra Congrega-

zione con la uisita *ad Limina*, tra le altre cose annotò « aver trovato nella insigne » Madrice Chiesa della Città di Foggia una » Immagine velata di nostra Signora, che » con qualche dubbiezza, e particolarmente » da' forastieri si credeva la di lei reale esi» stenza, per cui chiedeva il parere di quei » saviissimi Padri sul modo di portarsi. » La Sacra Congregazione rispose « che da uo» mini probi, e dotti si fosse fatta scopri» re privatamente, e che trovatala qual si » credeva, la ricoprisse come prima, e la » tenesse alla pubblica adorazione ». Con questa norma guidossi il buon Prelato allorchè si restituì in Diocesi. Esso diede l'incarico a D. Ignazio Fusco, canonico in Foggia, pieno di saggezza, ed illibato di costumi. Questi si elesse a compagni due osservandissimi Religiosi Cappuccini, e nella Chiesa de'medesimi PP. dove la sacra Icona per pubblica calamità trovavasi, fu scoperta, ed i buoni ecclesiastici osservarono Maria SS. dipinta in forma di essere Assunta in Cielo, ricoprendola al modo di prima dopo averla ben meditata e adorata. Il Prelato ne fu istrutto al momento, e sarebbe rimasto il tutto nel silenzio, se tredici anni dopo, e

precisamente nel 1680 non fosse avvenuta la morte di esso Canonico Fusco, il quale nel suo testamento, rogato per gli atti del Notajo Giuseppe de Stasio volle manifestarlo, e così addivenne a tutti palese.

Il cittadino Arpense, il Sannita, il Bruzio, il Salentino, il Lucano adorò sempre uelata la immagine di Marĩa. Sotto de' veli l'adora il popolo Foggiano, il devoto Pellegrino, il curioso Forestiero. Erano scorsi anni settecento, e più che la Sacra Icona dalle stagnanti acque era stata sottratta, ed al pubblico culto esposta, allorchè la destra di Dio si armò cóntra Foggia. Correva l'anno di nostra redenzione 1731 e segnatamente il giorno di martedì Santo a 20 di marzo, circa le ore nove del mattino l' Onnipotente scuote la città con orribile tremuoto. L' interno fragore dell' elettricismo scoppiando al di fuori andava confuso con l' esterno rumore de' superbi palagi, delle maestose Chiese, e fin de' bassi abituri, che scossi dal fondo, ruinarono tutti al suolo. Di tratto in tratto si aprì in cupe voragini la terra, crollando or da una parte, or dall' altra le alte cime delle abitazioni. In pochi secondi Foggia non presentò che un mucchio di rovine,

di spavento, d' orrore, rimanendo sepolti sotto quelle più centinaja di uomini, ed altri mutilati nelle membra. I semivivi con forzati lamenti impietosivano chi avea cercato scampo, si che aumentavano lo spavento. Tutto in somma spirava orrore. Tra tanti perduti di animo si ammirò il soprannaturale coraggio di due Ecclesiastici, il primo che al fragore di quella notte corse, e salvò le sacre pisidi dal ciborio, e l' altro per nome D. Niccola Tedesco, che sull' imbrunir del giorno, pieno di zelo tolse la Sacra immagine dalla nicchia, ov'era riposta, poichè era d' ogni intorno minacciata dalle ruine della Cappella.

Nella sera stessa fu condotta la Taumaturga Icona ai Cappuccini, la cui Chiesa era stata men battuta dal flagello. Quivi rimase tutta la notte del giorno 20 marzo, ed il 21. L' indomani, giovedì Santo, il Capitolo con l' Arciprete di quel tempo, D. Niccola Guglielmone, si recò nella Chiesa de' Cappuccini con gran parte del popolo sì per venerare la Divina Madre, sì per cantare la Messa propria di un tanto giorno, e fare la comunione generale in memoria dell' istituzione del Divin Sacramen-

to Eucaristico. Un altare proprio fu innalzato nello spiazzo fuori la Chiesa de' Cappuccini, ed in esso si collocò la sacra Donna. L'arciprete pria di accingersi al tremendo sacrificio dell' Altare, fu con altri degnato dalla divina Madre di essere ammiratore del suo celeste volto, apparso fuori dall' occhio, che vi è nel tavolo. Le lagrime di tenerezza scorreano sul volto di tutti. Visibile vieppiù si rese Maria alla numerosa gente e quasi in atto di uscir fuori per consolare gli afflitti abitanti della sua città nella celebrazione della messa. Come l' iride, in cui veggonsi sette vivi colori, che nascono dalle rifrazioni della luce, fu il segno di pace che Iddio diè al buon Noè in pruova di aver disarmato il suo braccio vendicatore, dopo l' universal diluvio, così Maria vera Iride di Paradiso si mostrò al suo popolo in segno di protezione, e di amore. Seguitò il portento nell' intero giovedì, e venerdì Santo. Nel sabato si diè luogo ad una devota processione di penitenza per implorare dalla Gran Signora il suo valevole patrocinio in tante angustie. Si sollennizzò prima la Messa, nel corso della quale vi furono replicate apparizioni, che vennero distinte, ed

osservate dall' intero popolo accorso, ritirandosi di tratto in tratto il sacro volto sotto de' veli, ed indi ricomparendo.

Nel 1.° aprile, domenica in Albis, con solenne pompa dalla Chiesa de' Cappuccini fu trasportata la Sacra Icona in quella di S. Gio. Battista, Congrega distintissima, di gentiluomini, sotto il titolo del nome di Maria. Nel tempo che vi restò, degnò sempre il popolo del suo celeste volto, e benchè il tremuoto con incessanti scosse si facesse sentire in quel suolo, pur dietro la prima apparizione, con gran prodigio non videsi crollare, non dico altro edificio, ma neanche picciolo sassolino dalle frante mura.

Le replicate, e continue apparizioni furono sommesse a severo scrutinio della Curia Vescovile delle Diocesi per discernere la realtà, mentre spesso la garrulità del volgo, attaccando idea di religione, afferma con facilità ciocchè altri dice, senza vederlo.

Accertata la Curia della vera apparizione, il Vescovo di quel tempo Monsignor Faccolli pronunziò decreto, con cui prescrisse la redazione di legale atto sulle apparizioni avvenute, onde nell' Archivio del Reverendissimo Capitolo di Foggia conservarsi per-

petua memoria. Aderì altresì il Prelato alle replicate richieste del Clero, de' Magistrati, de' Gentiluomini, del popolo tutto, che il memorando giorno dell' apparizione di Maria SS. sotto il titolo d' Iconavetere, il 22 marzo in Foggia fosse stato festivo, e di precetto.

Da pertutto si sparse la fama, e dalle più rimote contrade del regno vi accorse gente di ogni ceto, età, condizione e sesso per venerarla, ed ammirarne il prodigio. Il Beato Alfonso Maria de Liguori era a Nardò in Missione con PP. della Conferenza, non avendo ancora fondata la sua congreazione del Santissimo Redentore. Egli intese l' ammirabile prodigio, e nel restituirsi in Napoli passò per Foggia, onde adorare la prodigiosa immagine. La sua presenza rinnovò nella mente de' Foggiani la cara memoria del suo defunto zio materno, Monsignor Cavalieri, che ripiangneano tuttora. Con premura generale venne richiesto per un novenario. Aderì alla generale istanza l' illustre uomo di Dio, ed in una delle sere, stando ancora il popolo in Chiesa, vi fu un apparizione notabilissima. Nell'ultimo giorno del novinario era disposto a fare il discorso del

patrocinio di Maria; discorso, che conserva lo scrittore, di proprio pugno del Beato Alfonso in un reliquario. Il popolo era accorso da per tutto. Il Prelato Faccolla assiso sul trono con abiti Pontificali, assistito dai Canonici, e clero per compiere la novena con l' inno Ambrosiano. Era sul pergamo l' Apostolico Missionario; ed appena invocò lo Spirito Paracleto, un raggio risplendente partì dall' occhio dell' Icona, che accese di Divino amore il sacro oratore, investendolo, e coprendolo da per tutto. Si sforzò a discenderne, ma in dolce estasi sollevato, sormonta il popolo che con meraviglia l' ammirava, e parabolica linea percorrendo alla Sacra immagine, in aria con venerazione e supplichevole si arrestò. Il sommo Gerarca Cattolico ne venne istrutto, e dalla Cattedra di Pietro all' uomo di Dio impose ubbidienza di dettagliarne l' avvenimento.

Divenuto festivo al popolo Foggiano il giorno 21 marzo di ciascun anno in memoria della prima apparizione di Maria Santissima, la Sacra Icona dopo diciotto mesi circa dalla Chiesa di S. Giovanni Battista per maggior sicurezza, e commodo della popola-

zione, ai 27 settembre 1732 fu trasportata in quella delle Monache della Santissima Annunziata, Monistero di perfetta Clausura, e di persone distintissime per sangue, e per costume, ed ivi rimase fino al 1736, in cui trovandosi di già rialzata la Madrice Chiesa, e la corrispondente Cappella alla Sacra Immagine dedicata, vi fu traslocata, e da quel tempo in poi è sempre stata in detta Cappella esposta giornalmente alla pubblica venerazione. Dal Clero Vaticano per legato della famiglia Sforza fu coronata di oro.

Gli avvenimenti, che hanno del soprannaturale si trasmettono ai posteriori da generazione in generazione, e si sollennizzano coi medesimi riti che furono osservati nel momento, che ne cominciò l'uso. Nel 1073 allorchè la Sacra Icona fu detratta dalle acque, avvolta in una tovaglia di lino bianco fu trasportata nell'albergo del Gufo, al presente è recata processionalmente nel mattino de' 13 agosto di ciascun anno da due Canonici, in una tovaglia di lino bianco che a mano portasi nella Chiesa Parrocchiale di S. Tommaso Apostolo. La Congrega di S. Biagio a proprio conto vi forma una sontuosa macchina, arricchita di

lumi ed arazzi. Nella sera del 13 vi è il Vespro con scelta musica, e bellissima illuminazione nell' intorno, ed il mattino del giorno 14 sollenne messa, anche con musica, ed Orazione Panegirica. Circa le ore 23 la sacra Icona, coperta da una sopraveste di argento di bel lavoro, è collocata sopra una base a modo di seggio, tutta dorata, con gran festoni di fiori di seta, coverta nella base da tappeto di velluto in seta, colore amaranto, ricamato di oro che viene trasportata da quattro PP. Cappuccini con stola, per privilegio loro accordato dal Capitolo, e città in memoria della prima apparizione dopo il tremuoto del 1731 avvenuta nello spiazzo della loro Chiesa. I Santi protettori della città precedono con le Confraternite. Le parrocchie, il Capitolo seguono, indi la Sacra Icona corteggiata dalla nobiltà, Governadori della Cappella e Corpo di città, tutti con torce accese, con seguito di popolo, ed in sì solenne maniera gira la città. Nel largo del Barone Saggese, ove fu rinvenuto il Celeste deposito, si trova eretto un altare; ivi si canta il solo invitatorio con l' Inno. Giunta la processione col suo giro nel principio della piazza mercantile, si cantano

dal Clero le tre lezioni del primo notturno dell' Assunta, indi s'intona il solenne Inno Ambrosiano, e con questo canto si giunge alla Chiesa Matrice. I Governadori della Cappella emulando con la Capitale per la grandiosità delle macchine, con migliaia di lumi a cera, e di grossa dimensione ne fanno sollennizzare a grande orchestra con Pontificale ed il Vespro, ed il giorno solenne, invitando i primi Oratori per l' oraziou Panegirica, ed Artisti per la Salve in Musica ne' secondi Vespri. Tralascio di descrivere le corse con ricchi premii accordati al Cavalier vincitore, il rimbombo de' musicali strumenti, che si odono in ogni banda della città, lo sparo de' mortaletti, ed i giuochi artificiali che hanno luogo in segno del popolare giubilo, per essere questo estraneo al nostro assunto. Di siffatto costume è a notarsi che Foggia essendo surta dalle rovine di una delle Città Greche, così essa fa la processione all' uso delle Chiese Orientali in memoria, che la divina Madre morì ai 12 agosto, e sul mattino del 15 Assunta al Cielo. V. Baronio su tal costume.

Si pratica altrettanto nella festività dell' apparizione a 22 marzo in ciascun anno.

La Sacra Icona per privilegio speciale accordato alla nobile Congrega di S. Gio. Battista, dal Clero, e Città portasi nella loro Chiesa nel mattino del 20, e vi resta sino a quello del 21, in cui con ugual pompa fa il giro, ma senza strepito popolare: la solennità è tutta chiesastica. L'orazione Panegirica e allusiva al prodigio dell' apparizione, e s'appartiene al Predicatore Quaresimalista.

L'Iconavetere è divenuto al presente uno de' Santuarii più rinomati nel nostro regno. Dalle provincie più remote, nel corso della primavera le divote compagnie pellegrinando, con sacre canzoni si recano a visitarla, facendo il giro del Gargano, dell' Incoronata, fino a Bari per venerare il Taumaturgo S. Niccola. Quella Matrice Collegiale Chiesa trovasi eretta in Basilica. I Canonici godono delle particolari insegne, proprie delle prime Cattedrali. I Pontefici a gara hanno arricchito il Tempio della Sacra Icona di tante indulgenze plenarie, e parziali che il penitente non ha ad invidiare luogo per sodisfare, e purgarsi.

Trapasserei i limiti, che mi sono prefisso nel darti, o Lettore, un picciolo saggio storico sull' Iconavetere, se volessi discende-

re alle tante grazie e miracoli operati da Maria Santissima à chi l' onora sotto tal titolo. Solo basta dire, che dessi sono infiniti.

ALL' ETERNO DIVIN PADRE

Grazie vi rendo, Eterno Padre, che sotto titolo di Vergine d' Iconavetere ci deste ad onorare Maria, vostra degnissima Figlia. L' essersi prodigiosamente rinvenuta sulle acque del suolo Foggiano essa sacra immagine fu opera della vostra onnipotenza, accompagnando lo scoprimendo con tanti miracoli. Sia benedetto in eterno il Vostro nome! Concedeteci che siccome l' arca salvò dall' universal diluvio la ristretta famiglia del buon Noè, così Maria arca vera di salvezza ci preservi da tutti i mali tanto dell' anima, che del corpo.

Gloria Patri ec.

O Maria del ciel Regina
Che apparisti in mezzo a noi,
Deh proteggi i figli tuoi
Che t' implorano pietà.
Sei tu stella mattutina,
Come luna, sei tu eletta
Da' tuoi figli benedetta;
La tua grazia scenderà.

ALL' ETERNO DIVIN FIGLIUOLO.

Grazie vi rendo, o Figliuolo Divino, che sotto il titolo di Vergine d' Iconavetere ci deste ad onorare Maria vostra degnissima Madre. La sua mirabile apparizione, che di continuo ancor si vede, dopo l' orribile tremuoto, che quasi tutta dalle fondamenta distrusse la città, fu opera dalla vostra bontà infinita. Benedetto sia in eterno il vostro nome! Concedeteci voi, che siccome l'iride, la quale apparve dopo l' universal diluvio al mondo, come patto di nuova alleanza, così le apparizioni di Maria, qual celeste iride di pace, diffondano sopra di noi tutti la sua mediazione appresso voi efficacissima.

Gloria Patri ec.

Fra i lamenti e la sventura
Apparisti tu, o Maria:
Fra i sospir dell' agonia
Tu venisti a consolar.
Dai flagelli ci assicura,
Sii tu l' iride di pace.
Nel dolor chi oppresso giace
Deh tu vieni a sollevar.

ALLO SPIRITO PARACLETO

Grazie vi rendo, o Spirito Paracleto che sotto il titolo d'Iconavetere ci deste ad onorare Maria, vostra degnissima Sposa. Il settemplice velo, che copre il volto della Taumaturga immagine, figura de' sette soprannaturali doni, di cui l'arricchiste, come sposa, distribuito a noi, affinchè ci servisse di pegno sicuro del suo patrocinio, fu opera del vostro divino amore, onde sotto di questo titolo si vedesse in tanti, e tanti luoghi onorata. Sia in eterno benedetto il vostro nome! Concedeteci per pietà, che siccome la stella polare è di sicurezza ai miseri naviganti battuti dai marini flutti, così Maria apparendo a noi dalla sua nicchia sia con le sue grazie stella di sicurezza, e di fiducia, onde giungere un dì al porto della celeste salvezza. — Gloria Patri ec.

Vieni, o Madre, e fuor dal velo
 A' tuoi figli mostra il viso.
 Sposa sei del Paradiso,
 E Dio stesso è sposo a te.
Il nostr' inno giunga in cielo
 E ti parli de' tuoi figli.
 Tra gli affanni, e tra i perigli
 Rendi a noi la tua mercè.

PRIMA PREGHIERA

A MARIA D' ICONAVETERE

QUAL NOSTRA MADRE.

Vergine Santissima d' Iconavetere, noi vi veneriamo come Madre di Dio, e Madre nostra ancora, mentre ci partoriste col vostro Divino figliuolo in Bettelemme (1), e ci accoglieste sul Calvario. Con le continue apparizioni mostratevi a noi come pietosa madre in questo misero esilio per difenderci, e liberarci dai nostri mali. La vostra sacra immagine da perito pennello dipintà sul cedro è sicuro pegno del vostro materno affetto. Questo legno essendo più forte degli altri, così il vostro amore sorpassa quello di tutte le altre madri terrene. Voi foste figurata in Rebecca, la quale richiesta dal servo di Abramo dell' acqua per bere, gliene

(1) S. Luca dice *peperit filium suum primogenitum*. Or se Maria non ebbe altro figlio che Cristo, con averlo chiamato l' Evangelitta primogenito, ebbe riguardo a noi tutti, mentre Gesù fu Primogenito secondo la carne, e gli uomini furono secondogeniti secondo lo spirito.

somministrò non solo per estinguere la sua sete, ma anche per i suoi cameli. O Maria, vi diremo con S. Bernardo: Voi siete più pietosa, e liberale di Rebecca, mentre non vi arrestate a dispensare le grazie della vostra immensa misericordia solamente alle anime fedeli, ma le diffondete altresì a noi miseri peccatori. Deh cara madre! come all'odore, che diffonde il cedro del Libano fuggono gli animali velenosi per non rimaner morti, così colla vostra ammirabile apparizione liberateci dalle lusinghe del Mondo, dagli aliti velenosi del serpe infernale, e sopra tutto dalla concupiscenza della carne, onde renderci maggiormente degni del vostro materno affetto.

Tre Ave.

Sciogli, o Madre, una parola,
I tuoi figli deh perdona.
A lor ciglio il pianto dona,
E fia l'inno a tua bontà.
I tuoi fidi omai consola,
Forza aggiungi al loro affetto;
E più bella in ogni petto
Per te un'ara sorgerà.

SECONDA PREGHIERA

A MARIA D' ICONAVETERE

QUAL NOSTRA AVVOCATA

Vergine Santissima d' Iconavetere, noi vi onoriamo con Santa Chiesa qual nostra Avvocata, perchè di continuo parlate la nostra causa presso il vostro Divin Figliuolo. L' eterno Genitore, al dir di S. Bernardo, perchè vuole usarci tutte le possibili misericordie, oltre del principale nostro Avvocato Gesù Cristo appresso di se, ci ha dato ancora voi per Avvocata presso Gesù. Le preghiere vostre a pro di noi tutti avendo una ragion d' impero, come Madre che siete, non possono rimanere infruttuose, e ben a ragione meritate il titolo di Avvocata potentissima, giacchè vi diciamo con S. Pier Damiano, che niente è a voi impossibile, avendo ricevuto ogni potere, perciò con facilità potete rallegrare anche i più afflitti peccatori. Deh! se le vostre apparizioni sono continue da quella sacra Icona, quale fiducia non si desta nei nostri petti, allorchè miriamo il giusto sdegno di Dio per ar-

restare con la vostra voce l' esterminatrice destra? Voi accorrete con le vostre preghiere a nostro pro, e di questa città che è sotto il vostro valevolissimo patrocinio come praticò la buona Tacuite, e la saggia Abigaille per placare il furore del Re Davide contro l' ingrato Nabal. E noi con le nostre continue ingratitudini moviamo a sdegno il vostro Gesù; perciò accorrete al Divin Trono, e placatelo onde pentiti di cuore dei nostri falli, viviamo da ora in avanti Cristianamente, e da vostri veri divoti per venire poi un giorno a ringraziarvi nel Cielo.

Tre Ave.

O Maria, su i figli tuoi
Quando Iddio minaccia irato,
Tu lo prega, e fia placato,
Tu comandi ancora in ciel.
Madre sei che tutto puoi
Se tuo figlio preghi in trono.
Alla voce del perdono
Torna ogni alma a te fedel.

TERZA PREGHIERA

A MARIA D'ICONAVETERE

QUAL NOSTRA BENEFATTRICE

Vergine Santissima d' Iconavetere, noi vi salutiamo, come nostra Benefattrice, mentre quale splendida luna nella sua pienezza nell' orizzonte di S. Chiesa, ed in quello della Sacra Icona con le prodigiose, e continue vostre apparizioni, riflettete a bene di noi miseri mortali, fra le tenebre del peccato i benefici, e risplendenti influssi di grazia, che ricevete dal Sole Divino. Voi foste simboleggiata nella principessa Micol, che seppe riconciliare il perseguitato Davidde suo sposo, con lo sdegnato Saulle suo Padre. Deh! quale Imperatrice delle Celesti Gerarchie salvate me, e tutti i peccatori, che siamo figurati in Davidde dalla mala, ed eterna morte, a cui per effetto delle nostre iniquità siamo condannati dal giusto sdegno di Dio. È il solo beneficio che vi domandiamo. Concedeteci dunque questa grazia col sicuro pegno delle vostre adorabili appari-

zioni, onde venire nel Cielo a ringraziarvi come pietosa nostra Benefattrice.

Tre Ave.

O Maria, propizia stella
Vago Sol che in ciel risplendi
Sopra noi pietosa scendi
Nella notte dell' orror.
Se fremente è la procella
Senza te noi siam perduti:
Ma tu Madre se ci ajuti
Il nemico fugge allor.

QUARTA ED ULTIMA PREGHIERA

A MARIA D'ICONAVETERE

QUAL NOSTRA LIBERATRICE

Vi onoriamo, Vergine Santissima sotto il titolo d' Iconavetere, come nostra liberatrice, mentre l' infelice nostra città di Foggia da orribil tremuoto diroccata, accorreste colla vostra inaspettata, e mirabile apparizione ad arrestarne il flagello. Voi qual novella Giuditta non permetteste che la vostra Betulia fosse stata distrutta dall' impeto dell'infernale Oloferne, a cui col piede schiacciaste il superbo capo, liberando i cittadini tutti da sì orribile morte. Se ad Abiatarre fu risparmiata la vita dal Re Salomone perchè avea trasportato su gli omeri l' arca del testamento, deh! fate che noi vostri veri divoti portando il velo, che cuopre la vostra prodigiosa Icona, mediante il vostro potentissimo patrocinio siamo liberati dal vero Salomone Gesù Cristo dalle tribulazioni di questa vita, e dalla morte eterna, per così

cantare le vostre glorie nel Cielo per tutta l'eternità. Così sia.

Tre Ave.

Nel tuo nome e nel tuo velo
È riposta ogni speranza:
E la vita che ci avanza
Consacriam devoti a te.
Tu che sei Regina in cielo.
Ci proteggi tu, o Maria.
E al tuo nome un inno fia
Nostro amore, e nostra fè.

FINE.